

D'Alema: sapevo che era una battaglia persa

«Giornali? Ho ragione ma getto la spugna»

«Ho ragione ma mi arrendo» Massimo D'Alema risponde costai commenti e agli articoli apparsi sui quotidiani dopo la sua intervista polemica con la stampa e i giornalisti. Nella diaframa intervengono anche altri politici. Prodi non condivide la posizione del segretario del Pds ma «aggiunge» i giornali si sono staccati dai cittadini. Intervista confusa e arrogante. Bossi: «I giornalisti giocano con i politici e i politici con i giornalisti»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. D'Alema non è convinto. In queste ultime ore ha ragione ma in archivio. Ha dichiarato che dopo la sua intervista a *Primo Piano* e alla sua polemica con i giornalisti, gli articoli e i commenti che hanno riempito le prime pagine dei quotidiani lo hanno convinto delle sue opinioni sulla stampa italiana e proprio in affidabile su periodicità e la sua. Il segretario del Pds rilancia questa dichiarazione mentre partecipa al convegno dei Popolari sulle riforme istituzionali. La sua polemica con i giornalisti continua in un modo più leggero. «Ho assolutamente convinto i giornali che avevo ragione. La mia è una battaglia persa. Ho dato una intervista ad un mensile e un libro in risposta con gli editoriali di tutti i giornali. Una spiegazione che mi era ragionevole. Come se uno tira un sasso, gli rispondono con tutta la famiglia mondiale. E come spesso avviene nella politica italiana sulla polemica fra D'Alema e i giornali polemizzando a loro volta gli altri leader di coalizione e di partito. Romano Prodi ha criticato la posizione di D'Alema. Non la condivido. In effetti. Ma per il capo del Pds, il dibattito politico italiano. Se a giorni di polemica non si può giocare di rimessa su quella interpretazione. Prodi ha ragione. Bossi - è chi non è abituato che viene di abitudine di rigorosa subordinazione - della propria stampa e saffer se quelli che lo vincono leggendo le loro»

studenti non capiscono il dibattito politico così come viene proposto dai giornali e in secondo luogo sul tema del crollo di credibilità dei giornali. Prima erano elementi di partenza per l'analisi. Adesso invece questo ruolo è in crisi. In conclusione il leader dell'Ulivo è preoccupato perché i giornali si sono staccati dall'opinione pubblica e non sono più quelli coltore che dovrebbero essere «politici e cittadini».



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

In Parlamento una delle comunità per la politica che offre in questi giorni di polemica. Il primo di essere ammesso deve apporre dal suo pubblico la sua vita e il suo che ha fatto il regalo del segno che spara di rezza. In Italia e le molte comunità per questo. Quelle che molti vale un principio opposto. Quelle che vuole che i primi sporti si fanno ai tempi gli inchiostri di una casa. In un certo senso questo è il problema di tutti. E tutti sono in un certo modo un certo modo positivo.

«Sbagliati i toni ma esiste il problema dell'informazione»

ENZO IACOPINO

Massimo D'Alema ha spesso la capacità di dire cose vere in maniera sgradevole. Il problema dell'informazione e della sua qualità è forte come l'esistenza del concorso di colpa tra politici e giornalisti. Il problema di Wladimir è che i giornalisti non ritengono che le colpe degli altri (non responsabili).



va un black out totale. L'informazione era malata fin da allora, non è stata colpita da un virus improvviso. Piva di cure sia peggio. C'è un fiore di frasi virgolettate spesso gravi, attribuite ad anonimi, e una esplosione di condoni in quasi che ciò ad alcuni una qualche responsabilità. C'è una corsa alla raccolta della frase colta ancor più e ancor prima della acquisizione degli elementi di un fatto.

Referendum Passigli: basta Pannella in tutti i tg

ROMA. Lo avevano annunciato. «Se i radicali si sono messi nudi in teatro, noi andremo bon oltre». Così hanno presentato i loro scheletri illuminati dagli occhi di bue sulla scena del Teatro Studio di Milano i redattori di «Cuore», il settimanale satirico che ironizzando sull'iniziativa di Pannella ha annunciato la presentazione di 18 referendum dichiaratamente stupidi come quello sull'eliminazione del semaforo rosso. Nel corso dell'happy ending di «Cuore» si sono sentite le voci del direttore di Cuore Claudio Sabelli Fioriti e di altri redattori che argomentando per paradosso hanno sostenuto la necessità di ognuno dei 18 referendum. Quello che chiede l'abrogazione della mafia ad esempio e «per porre fine all'ingiusto ostracismo verso una delle più belle aziende italiane che funzionano bene». Alla fine le luci si sono accese sugli scheletri del direttore e dei redattori di «Cuore». Sabelli Fioriti ha assistito a che si sono presentati quasi mille volontari per raccogliere le firme presso altrettanti Comuni. «Se ognuno di essi ci porta 500 firme è fatta. Allora viene il bello, perché veniamo chiamati in televisione a spiegare perché vogliamo abolire il semaforo rosso o la matematica a scuola». Se raggiungeremo le 500 mila firme, si continuerà a organizzarsi ma non si continuerà per il sì che qui il problema non è il lavoro. L'abrogazione del semaforo rosso, i primi posti non partecipano i carotisti e i meccanici. La Fiat si scontra i poliziotti che lavorano in «Cuore». Per il resto il direttore, se sarai accettato in tutti i referendum proposti di Riformatori e i due della Lega con 40 referendum tra presidenti scrutatori segretari si potrebbero creare circa un milione di posti di lavoro». Intanto anche il senatore Stefano Passigli che rappresenta nella commissione di vigilanza Rai i sinistri democristiani e l'attuale Pannella è ormai insopportabile e va contro le più elementari regole di correttezza che in ogni legge della Rai si debba ricordare che prosegue la raccolta delle firme per i referendum voluti da Pannella.

Star in tv e sui giornali, prepara il gran rientro. Bianco: «Candidarlo? Decideranno i cittadini»

ROMA. L'ultimo giro che ha fatto il vecchio Cirico. È diventato più per fortuna. Dopo un paio di anni con Clemente Mastella e Francesco De Martino tornare allo stadio e come rappresentante della Banca d'Italia dal Parlamento. Per ora il Cirico di fatto è sceso dal podio del Ccd alla Dc. Scusate se poi il Cirico è un uomo di fatto. La sua intervista davanti a Bruno Vespa per il *Falco* contraddittoria e un po' di tempo. Passato alla *L'Espresso* e a *L'Unità*. Annunziata nel raccolto disprezzo del mezzo che aveva neanche fosse l'editore. Almorato o Pilibio non. Ma prima ancora si era concesso una lunga intervista al *Corriere della Sera* dove tra scatti, sbalzi, riprese e completezza di informazioni si è scappato con un ritmo micidioso. «Ora non è il Cirico. Opinabile per alcuni all'ultimo minuto per altri. Poi ha scritto Romano Prodi nel teatro di Avellino».

Il ritorno di Ciriaco, il democristiano

Ci siamo, torna De Mita. Ciriaco il Permaloso è di nuovo in campo nonostante i malparisti dell'Ulivo. Si concede al *Tg1*, va a *L'Espresso* discute di presidenzialismo da del «retino» a Segni. Non solo stupido e ho le mammitte. Dalle risse con i socialisti agli scontri con Cossiga, dai ragionamenti al lungo silenzio. «Sarei stato un buon sarto» confida. Ma intanto si prepara a solcare di nuovo il Transatlantico. La politica e la politica.



Ciriaco De Mita

che i suoi limiti sono molti. «Stupido di brutto De Mita quando è spesso felice in una chiacchiera con i clienti nella sua libreria. Banditi miscelabili - urlava in giro. Clienti le poi? Spiego lo cammino per Avellino incontro una mia moglie di piccoli burocrati statali che vuole essere intrasferita al suo paese d'origine. Oppure il giovanotto figlio di contadini e l'altro è il padre che in un certo modo è un lavoro e via di questo passo, tutti gentili, tutti gentili, tutti gentili. Segni si solleva per essere in un'angolo durante gli anni Settanta e il suo vecchio maestro Fortunato Sullò. Torna e che ha fatto Sullò ad Avellino, ricomincia a unirsi Antonio Craxi. E quando l'ex ministro passa il Pds Ciriaco fa il coro. «Ogni volta un caso un po'». A quello che viene un minuto. Francesco De Sanctis, il che colpa ha con se si sente tutto il primo e vuol farla da prima».

Stefano Di Michele
Ciriaco De Mita è un uomo di fatto. La sua intervista davanti a Bruno Vespa per il Falco contraddittoria e un po' di tempo. Passato alla L'Espresso e a L'Unità. Annunziata nel raccolto disprezzo del mezzo che aveva neanche fosse l'editore. Almorato o Pilibio non. Ma prima ancora si era concesso una lunga intervista al Corriere della Sera dove tra scatti, sbalzi, riprese e completezza di informazioni si è scappato con un ritmo micidioso. «Ora non è il Cirico. Opinabile per alcuni all'ultimo minuto per altri. Poi ha scritto Romano Prodi nel teatro di Avellino».

Stefano Di Michele
Ciriaco De Mita è un uomo di fatto. La sua intervista davanti a Bruno Vespa per il Falco contraddittoria e un po' di tempo. Passato alla L'Espresso e a L'Unità. Annunziata nel raccolto disprezzo del mezzo che aveva neanche fosse l'editore. Almorato o Pilibio non. Ma prima ancora si era concesso una lunga intervista al Corriere della Sera dove tra scatti, sbalzi, riprese e completezza di informazioni si è scappato con un ritmo micidioso. «Ora non è il Cirico. Opinabile per alcuni all'ultimo minuto per altri. Poi ha scritto Romano Prodi nel teatro di Avellino».

Stefano Di Michele
Ciriaco De Mita è un uomo di fatto. La sua intervista davanti a Bruno Vespa per il Falco contraddittoria e un po' di tempo. Passato alla L'Espresso e a L'Unità. Annunziata nel raccolto disprezzo del mezzo che aveva neanche fosse l'editore. Almorato o Pilibio non. Ma prima ancora si era concesso una lunga intervista al Corriere della Sera dove tra scatti, sbalzi, riprese e completezza di informazioni si è scappato con un ritmo micidioso. «Ora non è il Cirico. Opinabile per alcuni all'ultimo minuto per altri. Poi ha scritto Romano Prodi nel teatro di Avellino».

se anche una cantastoria in suo onore. Se nessuno resto a Nusco in politica non rischio. «seguita in pubblico con grande successo al Palladio di Roma».

FONDAZIONE CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA' (ENTE GIURIDICO DPR 11.4.1980 N.277) PROCESSO PRIEBKE Delitti contro l'umanità come quello compiuto dal nazismo alle Fosse Ardeatine e non unico in Europa testimoniano la barbarie. Debbono essere affidati alla memoria futura per condannare il mondo della guerra che fu anche teorizzato come forza di purificazione. Si confida nella esemplarità della legge nei confronti del Cap. Erich Priebke esecutore dell'ordine eccidio del quale il mausoleo delle Fosse Ardeatine ne tramanda memoria. Il crimine non fece distinzioni di partiti, di classi sociali, di religioni. La logica del terrorismo di guerra prevalse ogni limite di umanità. La Fondazione del Corpo Volontari della Libertà ricorda con deferenza tutte le vittime di quel crimine ed esprime alle loro famiglie ancor oggi piena solidarietà. Tutte le Associazioni che agli ideali della Guerra di Liberazione fanno riferimento, siamo certi, la condividano affinché il ricordo viva ammestrante al servizio degli ideali di pace. Roma, 13 dicembre 1995. Sen. Arrigo Boldrini, Sen. Paolo Emilio Taviani, On. Aldo Aniasi.